

Gianni Tonelli,
segretario generale Sap

«Nel nostro Paese 29 provvedimenti di clemenza e ancora si parla di indulto»

di Elisabetta Colombo
a pag. 6

«Nel nostro Paese 29 provvedimenti di clemenza e ancora si parla di indulto»

«L'arresto di un delinquente comporta un sacrificio non solo perchè ognuno di noi rischia la vita, ma anche in termini di serenità, perchè ogni giorno finiamo sotto inchiesta. Dov'è il rispetto per il nostro lavoro?»

> Gianni Tonelli, neo eletto segretario generale del Sap, esprime la frustrazione di chi "serve" lo Stato e proprio dallo Stato si sente tradito
Elisabetta Colombo

Neo eletto segretario generale del Sap (sindacato Autonomo di Polizia) di cui è stato Presidente, Gianni Tonelli è un fiume in piena che esprime la fru-

strazione di chi "serve" lo Stato e propria dallo Stato si sente tradito.

Cominciamo dai dati concreti: la criminalità è in aumento, non è vero?

«Sì, certo, e c'è un aumento consistente dei reati predatori, ovvero di quella fattispecie che sembrava ormai dimenticata. Parlo dei furti nei supermercati o nei garage per rubare alimenti, utensili, vestiti usati. Un fenomeno dovuto alla crisi e alla forte ondata immigratoria che non ha fine. Gli sbarchi sono quotidiani e vige la logica della necessità: cosa fanno tutti questi clandestini per sopravvivere, se non delinquere?».

Appunto, gli sbarchi sono quotidiani, com'è la situazione vista da chi la vive in prima linea?

«Sto aspettando gli esiti di uno studio effettuato dai colleghi che operano in Sicilia: non sanno più come fare e ormai il problema non riguarda più soltanto Lampedusa, ma è generalizzato. In un contesto che è già

problematico per gli autotoni la situazione diventa esplosiva. Ci facciamo prendere dal senso di umanità che è comprensibile ma la politica deve fare altro, gestire e controllare i flussi, come è stato fatto in passato. Mi auguro che la cosiddetta primavera araba porti progresso e democrazia a quei Paesi perchè per noi è un disastro».

E il ruolo della politica?

«I governi, soprattutto gli ultimi che sono sempre brevi, hanno tirato a campare, lasciando ai successori la soluzione dei problemi più seri, ma adesso la situazione sta per esplodere. E poi in questo modo si alimenta una sorta di anarchia: ci sono profittatori, scafisti

che guadagnano un sacco di soldi, un vero e proprio traffico umano, la corruzione nei Paesi di origine, E' anche un problema morale. Noi italiani siamo abituati a nascondere la sporcizia sotto il tappeto ma basta una folata di vento per sollevarlo».

Un'analisi impietosa. Ma intanto sono sempre i soliti a farsi carico dei problemi e a subirne le conseguenze: furti, rapine, violenza in aumento. Chi paga?

«In Italia paga la brava gente, i mascazzoni hanno la certezza dell'impunità. E' questo il vero problema: non esiste certezza della pena: chi ruba non va nemmeno in galera».

Immagino che il senso di



frustrazione per le forze dell'ordine sia altissimo...

«L'arresto di un delinquente comporta un sacrificio non solo perchè ognuno di noi rischia la vita, ma anche in termini di serenità, perchè ogni giorno finiamo sotto inchiesta. E' un problema di rispetto del nostro lavoro. Alla fine ci chiediamo: a cosa serve il nostro lavoro? La nostra repubblica ha visto 29 provvedimenti di clemenza e ancora si parla di indulto. Che significato ha quello che facciamo ogni giorno? Questo sistema non può tenere, non più»

Ma il Paese sembra non reagire...

«C'è un senso dilagante di sconcerto e disaffezione. Ci sono due tipi di reazione in questi casi, c'è una reazione più violenta di chi si arrabbia e una non violenta. Il sistema politico non è in grado di affrontare la situazione e la gente non va a votare: così nasce l'antipolitica».

Oppure aumenta la violenza..

«Quello che più mi preoccupa non è la violenza in sé ma la violenza gratuita, fine a se stessa. Come quella negli stadi: una sorta di rito collettivo, di bullismo collettivo. Le sembra possibile che negli stadi debbano essere schierati 10 mila operatori? 10 mila uomini delle forze dell'ordine per un pallone. Gli stadi sono campi di battaglia e il vero problema di ogni partita, il primo problema è l'ordine pubblico. Se non sono libero di portare mio figlio allo stadio a vedere una partita vuol dire che non siamo in un Paese libero, se non sono libero di portare mio figlio a una manifestazione pacifica per sensibilizzarlo su un problema sociale perchè mi trovo in mezzo alla guerra, vuol dire che non siamo in un Paese libero. Ormai siamo

in un Paese commissariato da alcune devianze ideologiche e dall'incapacità del sistema di garantire l'essenza democratica di questo Paese».

Le scene che abbiamo visto qualche giorno fa sono inequivocabili...

«Genny a' carogna è il simbolo di ciò che in Italia vince. Ovunque. Nel lavoro per esempio, non vince chi è più bravo ma chi crea problemi, chi si fa temere. La persona tutelata è il mascalzone. Non bisognerebbe comprimere i diritti ma evitare che certi personaggi dettino legge. Le istituzioni si fanno condizionare ma io mi indigno dell'indignazione. Noi non abbiamo strumenti, non possiamo fare nulla. Cosa può fare il questore? Abbiamo chiesto la presenza di un magistrato in piazza, abbiamo chiesto le videocamere, così che si possa riprendere ogni nostro gesto. Ma non vogliono darcele, preferiscono lasciarci così perchè oggi e lo scriva, "ogni asino che raglia ci trascina alla sbarra". E io ho paura del sistema che difendo e che mi awersa».

A questo proposito lei sostiene che il famigerato filmato con gli applausi ai poliziotti condannati per l'omicidio Aldrovandi sia un falso...

«Posso dimostrarlo e già l'ho fatto in una trasmissione tv. Ho i filmati completi da cui si evince che quelle immagini sono state riprese nel corso del Convegno pubblico mattutino alla presenza del Capo della Polizia e di numerose autorità istituzionali e politiche. Sono state riprese dalla Rai di Bologna e sono state montate ad hoc per screditarci. Così si condiziona l'opinione pubblica. E in questo c'è chi è un vero maestro».